

---

# “La coscienza è più forte della paura”.

## La protesta femminile e femminista contro la guerra in Russia<sup>1</sup>

---

di

*Bruna Bianchi*

**Abstract:** The essay reconstructs the female and feminist resolve and commitment against war and reflects on the methods of expression of protest, and on the ability to effectively maintain resistance, even as repression continues and escalates. It utilizes the documentation collected by humanitarian organizations on collective and individual anti-war protests, press releases, interviews, and the slogans written on posters.

So che molti di voi ora si sentono disperati, impotenti e pieni di vergogna per l'aggressione del Presidente Vladimir Putin al popolo amico ucraino. Ma io vi esorto a non disperare e a scendere nelle piazze centrali delle vostre città alle 17 di oggi e a dire chiaramente ed esplicitamente che noi, il popolo russo, siamo contro la guerra lanciata da Putin.

Con queste parole l'attivista per i diritti umani Marina Litvinović si è rivolta alla popolazione russa in un appello diffuso su face book immediatamente dopo l'annuncio televisivo dell'inizio della cosiddetta “operazione speciale” in Ucraina<sup>2</sup>.

Quel giorno sono scese nelle piazze di 53 città migliaia di persone, 1702 sono state arrestate. Da allora si sono moltiplicate le manifestazioni, le petizioni, le lettere aperte, le dichiarazioni di condanna della guerra da parte della società civile (del mondo culturale, artistico, letterario<sup>3</sup>, scientifico, religioso, del lavoro e delle professioni). Frasi di esortazione a non avere paura e ad affrontare con determinazione i rischi che tutti gli oppositori e le oppositrici al regime putiniano da anni ben conoscono, ricorrono negli appelli dei movimenti e dei comitati femminili, primo fra tutti il Comitato delle madri dei soldati russi.

### “Guardate negli occhi altri figli e altre madri”

Il Comitato delle madri dei soldati, un gruppo di madri e attiviste per i diritti umani, sorto nel 1989 a Mosca per difendere i giovani coscritti dalle violenze e dagli abusi perpetrati nell'organizzazione militare, è stato il movimento sociale più

---

<sup>1</sup> Questo saggio riprende e amplia alcuni articoli pubblicati nella rubrica “Voci di pace”, <https://comune-info.net/voci-di-pace/>.

<sup>2</sup> Il video all'indirizzo: <https://www.facebook.com/530684674/videos/1134555997312487/>.

<sup>3</sup> Sugli scritti contro la guerra di poeti e poetesse, scrittori e scrittrici si veda la raccolta di testi a cura di Mario Caramitti - Massimo Maurizio, \*\*\*/\*\*\*\*\*: *Voci russe contro la guerra*, Università degli studi di Torino, 2022, <https://www.collane.unito.it/oa/items/show/101#?c=0&m=0&s=0&cv=0>.

duraturo e rispettato della Russia post-sovietica. L'assistenza ai singoli soldati e la pressione per l'abolizione della coscrizione, il controllo civile sull'esercito e la smilitarizzazione del sistema giudiziario hanno caratterizzato fin dall'inizio l'azione delle madri<sup>4</sup>. La capacità di praticare un cammino verso l'azione collettiva e la democrazia a partire da una comune esperienza, senza mai trascurare la sfera individuale, è stata la forza del movimento. Il Comitato crebbe rapidamente diffondendosi in tutta la Russia e aumentò la sua influenza nel corso della prima guerra cecena (1994-1996), soprattutto in seguito alla "Marcia della compassione" del marzo 1995 da Mosca a Grozny quando centinaia di madri russe cercarono l'appoggio delle madri cecene nell'azione contro la guerra e negoziarono con l'esercito ceceno la liberazione dei prigionieri. Negli anni Novanta la loro attività ottenne importanti riconoscimenti a livello internazionale<sup>5</sup>.

Con lo scoppio della guerra in Ucraina numerosi appelli disperati sono giunti al Comitato da parte di genitori che non avevano più saputo niente dei loro figli se non che erano stati costretti a firmare contratti con l'esercito e che gli erano stati sottratti i cellulari. Le risposte che hanno dato loro le madri sono quelle che compaiono nella dichiarazione del Comitato di San Pietroburgo il 24 febbraio in cui esse danno indicazioni, incoraggiano, si appellano alla capacità di agire delle singole persone, alla forza dei loro affetti e, soprattutto, esortano a non avere paura.

Cosa possiamo fare in questa situazione, noi comuni cittadini e cittadine che non siamo stati-e consultati-e, nessuno-a di noi, quando è stato deciso di dare inizio alle ostilità? Veramente molto. Noi ascoltiamo e leggiamo numerosi appelli, vediamo l'angoscia delle persone, specialmente dei genitori di uomini arruolati nell'esercito russo. Ma nello stesso tempo, vediamo anche una paura paralizzante, le perdite e le incomprensioni. Tutto questo impedisce l'azione, non ci permette di agire. Madri e padri dei ragazzi nell'esercito! Ci chiedete, "dove sono i nostri figli in questo momento?". [...] Noi vi incoraggiamo con forza ad essere vicini-e ai vostri figli! Mettetevi in contatto con altri genitori, create chat, interagite. Solo insieme, nel sentimento dello stesso angoscioso respiro di compagni di sventura – ma senza mai cessare di esprimere caldamente la speranza – potrete superare tutte le difficoltà. Guardare negli occhi altri figli e altre madri che sono stati-e chiamati-e "vostri-e nemici-che"<sup>6</sup>

Infine, le madri invitano ad esprimere le proprie convinzioni, incessantemente, e cercare ogni via possibile: inviare post sui social, firmare e distribuire petizioni contro la guerra, comunicare con gli amici o parenti in Ucraina.

<sup>4</sup> Numerosi studi sono apparsi sul movimento. La sua storia è stata ricostruita da Valentina Melnikova, segretaria dell'Unione dei Comitati delle madri dei soldati russi, e da Anna Lebedev in *Les petits soldats. Le combat des mères russes*, Bayard, Paris 2001. Si veda inoltre Anna Colin Lebedev, *Le coeur politique des mères. Analyse du mouvement des mères des soldats en Russie*, EHESS, Paris 2013.

<sup>5</sup> Ricordo il Sean MacBride Award (1995) e il Right Livelihood Award (1996). Si veda per quest'ultimo prestigioso premio: *For Their Courage in Upholding the Common Humanity for Russians and Chechens and Opposing Militarism and Violence in Chechnya*, <https://rightlivelihood.org/the-change-makers/find-a-laureate/the-committee-of-soldiers-mothers-of-russia-csmr/>. Tuttavia, negli anni Duemila il movimento perse gran parte del sostegno pubblico di cui aveva goduto.

<sup>6</sup> La dichiarazione è stata pubblicata nel sito "For Nonviolent Revolution. Peace News", <https://peacenews.info/blog/2022/russians-protest>.

Ora è semplicemente necessario comunicare, sostenere moralmente e psicologicamente e offrire tutta la più ampia assistenza possibile. Nessuna azione delle autorità, nessuna politica può distruggere questi legami [...]. È agendo uniti-e che non consentirete a voi stessi-e di impantanarvi nell'illusione di essere soli-e con la vostra opinione. Credeteci, molte persone pensano la stessa cosa, ma per molte ragioni hanno paura di parlare<sup>7</sup>.

Da allora le madri hanno continuato a dare suggerimenti sulle istituzioni a cui rivolgersi per avere notizie, sono scese in strada per protestare<sup>8</sup>, hanno agevolato lo scambio dei prigionieri con l'aiuto della Croce Rossa Internazionale, hanno esortato coloro che non volevano tornare in guerra a non avere paura, a resistere e a far valere i propri diritti; hanno cercato di ottenere per le famiglie notizie sui figli prigionieri, morti o dispersi in Ucraina. Hanno inoltre cercato di evitare il rinvio al fronte dei soldati ammalati, specialmente dei soldati traumatizzati, mettendosi in contatto con i servizi sanitari del Ministero della difesa e pretendendo che venisse applicato il decreto che prevede di inviare in osservazione psichiatrica coloro che sono stati in zona di guerra per più di 30 giorni.

Le madri attingono all'esperienza acquisita durante le guerre cecene, ai rapporti con ufficiali e sezioni dell'esercito che hanno consolidato nel tempo, ma ora la situazione è assai peggiorata, come ha dichiarato in una recente intervista Valentina Melnikova: "Oggi non abbiamo neppure idea di quanti siano i corpi non ancora recuperati e sepolti [...]. Non c'è mai stata una cosa simile prima d'ora".

In russo o meglio in tartaro, c'è una parola che ben descrive la situazione: "bardak". Caos. Noi stiamo affrontando il caos, come mai lo abbiamo visto prima, nonostante la nostra vasta esperienza di una grande varietà di situazioni. A causa del mutamento della situazione militare così rapido, così brutale e su una scala così ampia, è la prima volta<sup>9</sup>.

Tutte le vie possibili per proteggere i soldati e i feriti, recuperare i morti e aiutare le famiglie ad avere notizie dei loro cari sono praticate, anche avvalendosi dell'operazione propagandistica del governo ucraino volta a fare pressione sulla popolazione russa, ovvero quello di mostrare i corpi dei soldati uccisi e i volti dei prigionieri. Può sembrare poca cosa nell'immensità delle sofferenze causate dalla guerra, eppure, facendo conoscere alla popolazione russa la drammaticità della condizione dei soldati esse contribuiscono a rafforzare il movimento contro la guerra, danno prova di umanità in una situazione disumana e infondono coraggio.

### **“Siamo il futuro che prevarrà”**

Fondato da Ella Rossmann, storica residente a Londra, e da Dar'ja Serenko, l'artista rilasciata il 23 febbraio dopo una detenzione di 15 giorni per aver diffuso simboli associati alla protesta di Naval'nyj, il FAR (Feminist Resistance Against the War) è la prima organizzazione sorta in Russia contro la guerra in Ucraina. Il

<sup>7</sup> *Ibidem*.

<sup>8</sup> Un gruppo di madri di soldati a Karačaj, in Circassia, ha bloccato un ponte pretendendo di avere notizie dei figli inviati in Ucraina, OVD-info, 20 marzo. Su questa fonte si veda nota 13.

<sup>9</sup> "Chaos Like We've never Seen before". An interview with Valentina Melnikova, Who Helps Soldiers and Their Relatives Navigate Russia's Military Bureaucracy, <https://meduza.io/en/feature/2022/05/25/chaos-like-we-ve-never-seen-before>.

25 febbraio ha diramato un manifesto in cui rivolgeva un appello a tutte le femministe di Russia e a quelle di tutto il mondo a partecipare alle campagne contro la guerra. Ad oggi il manifesto è stato tradotto in 30 lingue e il FAR ha costantemente ampliato la sua influenza, ha organizzato proteste in oltre 100 città ed è seguito da 26.000 persone sui social. Nel manifesto si legge:

Come cittadine russe e femministe, condanniamo questa guerra. Il femminismo come forza politica non può essere dalla parte di una guerra di aggressione e di occupazione militare. [...] Guerra significa violenza, povertà, sfollamenti forzati, vite spezzate, insicurezza e mancanza di futuro. Tutto ciò è inconciliabile con i valori e gli obiettivi essenziali del movimento femminista. La guerra intensifica la disuguaglianza di genere e mette un freno per molti anni alle conquiste per i diritti umani. La guerra porta con sé non solo la violenza delle bombe e dei proiettili, ma anche la violenza sessuale [...]. Le femministe sono una delle poche forze politiche attive in Russia. Per molto tempo le autorità russe non ci hanno percepito come un movimento politico pericoloso, e quindi rispetto ad altri gruppi politici siamo state temporaneamente meno colpite dalla repressione statale. Attualmente più di quarantacinque diverse organizzazioni femministe operano in tutto il paese, da Kaliningrad a Vladivostok, da Rostov-on-Don a Ulan-Ude e Murmansk. [...] Siamo tante e insieme possiamo fare molto: negli ultimi dieci anni, il movimento femminista ha acquisito un'enorme forza mediatica e culturale. È tempo di trasformarla in potere politico. Siamo l'opposizione alla guerra, al patriarcato, all'autoritarismo e al militarismo. Siamo il futuro che prevarrà<sup>10</sup>.

Il manifesto terminava con queste parole: “Siamo tutte a rischio di persecuzione da parte dello stato e abbiamo bisogno del vostro appoggio”. In questi mesi di guerra le femministe sono state una forza trainante, le donne e le ragazze, una presenza costante e attiva nel corso delle manifestazioni di protesta di massa che si sono verificate dall'inizio del conflitto e sono state le più colpite dalla repressione.

Com'è noto, manifestazioni imponenti si sono susseguite dal 24 febbraio fino alla metà di marzo quando le persone che si trovavano in stato di detenzione erano oltre 15.300 in 151 città<sup>11</sup>. Da allora le norme e le pratiche repressive, la censura, l'aggressività della propaganda si sono inasprite; gli abusi e le violenze da parte della polizia si sono moltiplicate<sup>12</sup>.

---

<sup>10</sup> Il testo completo si trova in numerosi siti, tra cui <https://jacobinitalia.it/contro-laggressione-militare-di-putin/>.

<sup>11</sup> Il 14 marzo 2022, contemporaneamente alla pubblicazione a cura di Amnesty International, *Russian Federation: End Censorship on Voices against the War* (<https://www.amnesty.org/en/documents/eur46/5345/2022/en/>), è apparso un lungo rapporto sulla repressione della protesta in Russia in lingua russa, inglese e francese, O | OVD-Info, *No to War. How Russian Authorities are Suppressing Anti-War Protests* (<https://reports.ovdinfo.org/no-to-war-en>). OVD-info è “un progetto mediatico indipendente per i diritti umani” nato nel 2011 con lo scopo di monitorare i casi di “persecuzione” dell'esercizio del diritto alla libertà di riunione e di altri diritti politici in Russia e di offrire assistenza legale. Pur essendo stato considerato “agente straniero”, fino ad ora il progetto OVD-info è riuscito a raccogliere le testimonianze di opposizione alla guerra e a diffonderle. A questo rapporto, oggi aggiornato al 14 aprile, rimando per una ricostruzione dettagliata della repressione.

<sup>12</sup> Com'è noto, in base alla nuova legge approvata il 3 marzo che prevede pene fino a 15 anni di reclusione per la diffusione di “false notizie”, giornali, siti, radio, televisioni, social network sono stati costretti a chiudere o hanno limitato la loro attività a causa dei rischi legali. Nel contempo, un nuovo articolo del Codice per i reati amministrativi (20.3.3) che punisce il discredito dell'esercito della Federazione russa, è utilizzato per reprimere ogni forma di dissenso.

Eppure, dal 24 febbraio la protesta non è mai cessata; piccoli gruppi o singoli cittadini-e che con striscioni e cartelli hanno richiamato l'attenzione dei passanti sulla realtà della guerra sono stati-e costantemente presenti nelle piazze e nelle vie dei centri cittadini. Come rivelano le notizie pubblicate quotidianamente da OVD-info<sup>13</sup>, la protesta femminista in Russia è la più radicale, la più organizzata e la più creativa<sup>14</sup>. Per aggirare i divieti e sottrarsi alla repressione, ogni giorno le attiviste inventano nuovi modi di protesta: deporre fiori in luoghi simbolici, creare oggetti d'arte e installarli nei parchi, scrivere slogan su banconote e monete, indossare abiti azzurri e gialli, collocare piccoli pupazzi di creta, pane, lana e altri materiali in vari luoghi delle città, sostituire i cartellini dei prezzi nei supermercati con slogan contro la guerra ([fotografia](#))<sup>15</sup>.

Sostituendo qualcosa di molto comune con qualcosa di estraneo e insolito, ha dichiarato Julija Kaburkina di Čeboksary, città della Russia centrale, noi dimostriamo che non c'è un solo luogo del nostro paese che non sia toccato dalla guerra e non lasciamo che le persone chiudano semplicemente gli occhi su ciò che sta accadendo<sup>16</sup>.

“La situazione cambia ogni giorno, ha affermato in una recente intervista Dar’ja Serenko, ciò che era accettabile ieri non funziona oggi. Una settimana fa si poteva vestirsi di nero e tenere una rosa bianca in mano. Ora per questo c'è la detenzione”<sup>17</sup>.

Il FAR è una comunità autorganizzata e decentralizzata che coordina la resistenza contro la guerra e comunica con le aderenti e le sostenitrici attraverso Telegram. Le attiviste di FAR, infatti, sfruttano le comunicazioni digitali per mobilitare, criticare la guerra e catturare momenti di violenza statale; danno

<sup>13</sup> Per un quadro dettagliato delle manifestazioni di protesta il rapporto rimanda alle segnalazioni quotidiane che appaiono nel sito di OVD-info sia in russo, *Акции в поддержку народа Украины и против войны*, <https://ovd.news/news/2022/02/24/akcii-v-podderzhku-naroda-ukrainy-i-protiv-voyny> che in inglese, *Russian Protest against the War with Ukraine. A Chronicle of Events*: <https://ovd.news/news/2022/03/02/russian-protests-against-war-ukraine-chronicle-events>. Questa sezione del sito raggruppa i casi sulla base delle conseguenze penali o amministrative e rende conto delle varie forme di pressione e delle modifiche della legislazione. Nelle pagine che seguono farò riferimento alle cronache in lingua russa perché più dettagliate, aggiornate e perché contengono numerose immagini. Le notizie sono inserite giorno per giorno, ora per ora, pertanto, nel testo o nelle note ho indicato semplicemente il giorno e il luogo in cui è avvenuta la protesta. I resoconti che ho consultato (relativi al periodo 24 febbraio-8 luglio 2022), necessariamente scarni, riportano le notizie essenziali: le ragioni, le circostanze e le modalità dell'arresto, e talvolta forniscono notizie sugli esiti delle detenzioni e sull'assistenza legale. Spesso manca l'età dei-delle dimostranti e non sempre vengono riportate nella loro interezza gli slogan su cartelli e striscioni, ma in questi casi sono le immagini a parlare di contenuti e stati d'animo. Ringrazio Emilia Magnanini e Serena Tiepolato per il loro prezioso aiuto nella traduzione.

<sup>14</sup> *The Feminist Face of Russian Protests*, “The Moscow Times”, 29 marzo 2022, <https://www.themoscowtimes.com/2022/03/29/the-feminist-face-of-russian-protests-a77106>.

<sup>15</sup> Le immagini dei “piccoli dimostranti” sono state diffuse da “The Moscow Times” il 28 marzo nell'articolo *In Russia Little Picketers Protest the War* <https://www.themoscowtimes.com/2022/03/28/in-russia-little-picketers-protest-the-war-a77071>.

<sup>16</sup> Amnesty International, *Russia: Feminist Activist Could Be Jailed for Ten Years for Putting Anti-war Slogans on Supermarket Labels*, 13 aprile, <https://www.amnesty.org.uk/press-releases/russia-feminist-activist-could-be-jailed-ten-years-putting-anti-war-slogans>.

<sup>17</sup> *The Feminist Face of Russian Protest*, “The Moscow Times”, 29 marzo 2022.

istruzioni dettagliate per la sicurezza della comunicazione e per evitare di incappare nella polizia per le strade, tengono i contatti con le arrestate, procurano avvocati e forniscono sostegno psicologico a chi ha subito violenze o ha perso il lavoro a causa del proprio attivismo. Anche alcuni uomini e membri della comunità LGBT sostengono la loro protesta.

Come spiegare la capacità di mobilitazione di FAR? “Secondo me – ha dichiarato Dar’ja Serenko – che ho monitorato il movimento femminista russo per tre anni, come aderente e come ricercatrice – ora ci sono più di 45 gruppi femministi di base in Russia. Essi collaborano l’uno con l’altro. Ecco perché le femministe riescono a mobilitarsi rapidamente” e ad affrontare i rischi con coraggio. Ha dichiarato un’altra giovane: “Personalmente non ho paura [...]. Le proteste stanno diventando sempre più creative”<sup>18</sup>. “La coscienza è più forte della paura” ha scritto un’attivista sul cartello che teneva tra le mani a Timaševsk, città della Russia meridionale<sup>19</sup>.

La polizia ci ha sottovalutate per anni, – ha affermato un’attivista che ha voluto restare anonima – se mettono in prigione qualcuna di noi, un’altra prende il suo posto. Le donne si sono rivelate straordinariamente forti. Ho sempre saputo che le mie amiche erano coraggiose. Ma mi sono resa conto in questa situazione che possono anche rimanere salde e agire senza cedere all’indecisione o abbandonarsi all’autocommiserazione<sup>20</sup>.

Un esempio di protesta coraggiosa è quella riportata il 21 aprile da “The Moscow Times” dell’artista femminista Dar’ja Apachončič, una delle cinque persone che per prime sono state dichiarate “agenti straniere”, e per questo tenuta a presentare un rapporto trimestrale sulla sua condotta, che ha sfidato l’apparato di controllo illustrando con 18 disegni tracciati sui moduli del Ministero della giustizia i crimini commessi in Ucraina ([immagini](#))<sup>21</sup>. Sulla creatività della protesta si è recentemente soffermata Maria Silina, storica dell’arte e docente presso l’Università del Québec a Montréal che ha analizzato i caratteri dell’attivismo femminista in Russia basandosi prevalentemente su interviste<sup>22</sup>.

Nell’attivismo del FAR, come normalmente accade nelle campagne di resistenza civile, l’arte ha un ruolo cruciale<sup>23</sup>. In Russia, in particolare, negli ultimi anni l’arte è apparsa l’unico modo per esprimere l’opposizione in una società con

<sup>18</sup> *Ivi*.

<sup>19</sup> OVD-info, 7 aprile.

<sup>20</sup> *The Feminist Face*, cit.

<sup>21</sup> L’artista di San Pietroburgo fa parte del gruppo “Rodina” che organizza performance sul tema dell’autocrazia, dell’ecologia e della violenza domestica; essa ha promosso una attività di insegnamento della lingua russa alle profughe, per lo più madri e casalinghe povere. *Russian Feminist Artist Labelled as ‘Foreign Agent’: How We Got Here*, <https://www.calvertjournal.com/articles/show/12451/darya-apakhonchich-russian-feminist-artist-labelled-foreign-agent-explainer>.

<sup>22</sup> *Russia’s Feminists Are Protesting the War and Its Propaganda with Stickers, Posters, Performance and Graffiti*, “The Conversation”, 7 aprile 2022, <https://theconversation.com/russias-feminists-are-protesting-the-war-and-its-propaganda-with-stickers-posters-performance-and-graffiti-179989>.

<sup>23</sup> Erica Chenoweth, *Civil Resistance: What Everyone Needs to Know*, Oxford University Press, Oxford 2021, pp. 40-47.

una lunga storia di repressione politica e culturale e ha contribuito a dare avvio alla protesta nel 2011-2012, e soprattutto a partire dal 2014 con il conflitto in Ucraina<sup>24</sup>.

In seguito alle leggi repressive e alla censura, molte attiviste si sono rivolte a forme di attivismo sotterranee. Come ha dichiarato qualche anno fa l'artista femminista Victoria Lomasko: “dobbiamo trovare strade simili a quelle percorse dagli artisti russi dopo la repressione della rivoluzione del 1905-1906, ovvero creare opere che abbiano un contenuto critico comprensibile a tutti, ma che non possano essere perseguite”<sup>25</sup>.

Le femministe del FAR hanno filmato e diffuso le azioni brutali della polizia, hanno usato la tecnica del *détournement*, ovvero l'arte di modificare testi, immagini o suoni al fine di ridicolizzare i messaggi della propaganda e rovesciarne il senso e hanno manifestato apertamente la propria disperazione. Esprimere il proprio dolore in pubblico, come piangere sugli autobus, suscita empatia “da parte dei membri della società russa frustrata e paralizzata” ed è una forma di protesta che, come quelle messe in atto dalle Donne in nero – che appaiono in pubblico vestite a lutto – non si basa sull'attenzione dei media, ma sul contatto diretto e personale.

Come confermano anche le notizie raccolte da OVD-info, le manifestazioni individuali di protesta, i picchetti silenziosi condotti per lo più da donne, studenti e da membri della comunità LGBTQ+ nei luoghi nevralgici delle città, con il loro carattere ripetitivo, sono riusciti ad attrarre l'attenzione della popolazione e a ottenere il sostegno collettivo. Sono molti, infatti, coloro che offrono il loro aiuto nel design, nella stampa e nella distribuzione di volantini contro la guerra<sup>26</sup>.

L'attuale protesta femminista in Russia attinge da decenni di azioni di resistenza e dissenso e anche dall'attività di una delle sue fondatrici, Dar'ja Serenko, l'artista che nel marzo 2016 ha avviato il progetto “picchetto silenzioso”<sup>27</sup> che consiste nell'uscire con un poster e coinvolgere le persone per le vie, le piazze o sui mezzi di trasporto. Niente è fisso o predeterminato, ha spiegato l'artista nel 2016, sul poster ne possono essere incollati altri o possono essere aggiunte frasi, a seconda dell'interesse che suscita. “Io porto con me un poster ovunque vado, sui trasporti pubblici, per le strade, al lavoro [...] parlo costantemente con le persone, quindici, venti volte al giorno” ([fotografia](#)). Normalmente il picchetto è individuale per evitare di essere arrestati e per manifestazione non autorizzata. Possiamo riconoscere modalità simili nei picchetti silenziosi dei mesi di guerra che in qualche caso sono riusciti nell'intento di dialogare con i passanti. “Sono uscita con un poster “pace”, ha dichiarato una giovane, ho svolto una sorta di campagna con le parole: “Io sono contro la guerra in Ucraina, e tu?”. Molte persone mi hanno

---

<sup>24</sup> Lena Jonson, *Art and Protest in Putin's Russia*, Routledge 2015.

<sup>25</sup> Si veda la testimonianza dell'artista in Lena Jonson-Andrei Erofeev (eds.), *Russia – Art Resistance and the Conservative-Authoritarian Zeitgeist*, Routledge, London-New York 2018, p. 179.

<sup>26</sup> Maria Silina, *Russia's Feminists Are Protesting*, cit.

<sup>27</sup> Intervista di Lena Jonson e Marina Simakova, *Daria Serenko's Quiet Picket*, 7 maggio 2016, <https://therussianreader.com/2016/05/27/darja-serenkos-quiet-picket/>

risposto che anche loro erano contrarie. Con una di loro “abbiamo fatto una bella chiacchierata”. Poi sono arrivati gli agenti di polizia<sup>28</sup>.

Grazie ad una vasta rete organizzativa, le femministe hanno saputo coordinare le azioni dirette di protesta e di sabotaggio a livello di vicinato ed estenderla a molte città della Russia. Il 3 aprile il FAR ha lanciato l'azione “Mariupol 5000”. Per ricordare i morti della città, dal 4 al 12 aprile sono state installate 500 croci in altrettanti cortili condominiali di 41 città con la scritta: “No alla guerra, sì alla pace. 5000 pacifici cittadini sono morti a Marjupol a causa dei bombardamenti russi. Sono sepolti nei cortili delle case. La guerra prosegue” ([fotografia](#))<sup>29</sup>.

Nei giorni successivi la deposizione di croci è continuata. Lo testimonia una croce rinvenuta a Mosca accanto al monumento di Ivan Danilovič Černjachovskij, generale ucraino “due volte eroe dell'Unione Sovietica” morto a 38 anni ([fotografia](#)).

### “La polizia faceva battute sullo stupro”

Non sorprende quindi che questo attivismo sia considerato estremamente pericoloso dalle autorità russe e che sia colpito duramente, con assoluta discrezionalità e facendo ricorso a intimidazioni e minacce di ogni genere. Ne offre un esempio un messaggio diffuso sui social da Anna Loginova. Benché avesse semplicemente partecipato ad una protesta silenziosa delle Donne in Nero a Ekaterinburg, è stata condannata a nove giorni di prigione come organizzatrice perché si era rifiutata di fare i nomi delle altre partecipanti e di coloro che l'avevano informata dell'azione. Sappiamo delle minacce, delle irruzioni a casa di genitori, amici e parenti da parte della polizia da un messaggio diffuso in Telegram<sup>30</sup>.

Nelle stanze chiuse delle stazioni di polizia lo spettro della violenza sessuale è stato sempre incombente. “Gli agenti facevano battute sullo stupro”. È quanto è accaduto a tre giovani attiviste, Anastasia, Elena e Natalia, arrestate il 24 maggio sulla Piazza Rossa benché in quel momento non stessero compiendo alcuna azione di protesta. Natalia è stata portata in una stanza separata e da lì le compagne hanno sentito delle grida. Durante la detenzione è stata minacciata di stupro; inoltre, gli agenti hanno cercato di farle registrare un video a sostegno della guerra e di portarle via il bambino<sup>31</sup>.

Le vere e proprie torture subite nelle stazioni di polizia da alcune manifestanti di 18-20 anni sono state svelate da “Mediazona” in virtù del fatto che per qualche ragione i cellulari non erano stati sottratti alle detenute che hanno potuto registrare gli avvenimenti: minacce, insulti, percosse, violenze psicologiche e umiliazioni sessuali. “Ci chiamavano puttane – ha dichiarato una di loro – creature che meritano di essere picchiate: ‘Ora sarete tutte private della verginità’. Quando ho

---

<sup>28</sup> OVD-info, Mosca, 20 aprile.

<sup>29</sup> Ivi, 3 aprile.

<sup>30</sup> <https://t.me/femagainstar/768>.

<sup>31</sup> OVD-info, *A Chronicle of Events*: <https://ovd.news/news/2022/03/02/russian-protests-against-war-ukraine-chronicle-events>, rapporto 17-23 giugno.



lasciato la stanza con un poliziotto, ha dichiarato una giovane, un altro vestito di nero mi ha preso a calci e ha gridato: ‘picchiala ancora’<sup>32</sup>.

La repressione ha colpito con grande severità le artiste. Un caso che ha fatto sensazione, oltre a quello di Dar’ja Apachončič è quello di Šaša Skočilenko, artista e musicista detenuta dall’11 aprile e interrogata fino alle tre del mattino del giorno seguente. Condannata alla carcerazione preventiva, rischia fino a dieci anni di prigione. L’artista aveva filmato le proteste per il giornale “The Paper”, composto musica e parlato in pubblico contro la guerra e, in adesione all’iniziativa lanciata dal movimento femminista, si era recata in un supermercato di San Pietroburgo dove aveva sostituito i cartellini dei prezzi con messaggi contro la guerra. In uno di questi si poteva leggere: “L’esercito russo ha bombardato una scuola d’arte a Marjupol dove si erano nascoste 400 persone”, e su un altro: “L’inflazione settimanale ha raggiunto un picco mai visto dal 1998. A causa delle nostre azioni militari in Ucraina. Stop alla guerra”<sup>33</sup>. Anni fa aveva insegnato ai bambini ad un campo estivo in Ucraina e quando è scoppiata la guerra, ha affermato la sua compagna, aveva sempre davanti agli occhi le bombe che cadevano sulle loro teste. Dopo aver subito ogni sorta di abusi in carcere, e di insulti per il suo orientamento sessuale, sofferente a causa della celiachia perché le era stata negata una dieta senza glutine, l’8 luglio è stata inviata in ospedale psichiatrico. “Stroncato questo movimento contro la guerra guidato dalle femministe – ha dichiarato Marie Struthers di Amnesty International – è un altro tentativo disperato di ridurre al silenzio le critiche all’invasione russa dell’Ucraina”<sup>34</sup>.

La repressione ha colpito anche l’anziana artista Elena Osipova che, da quando è iniziata la guerra, ha subito almeno tre arresti.

### **“La Russia vuole essere un uccello di pace, onesto e buono”**

Sono le parole che Elena Osipova, l’artista di 76 anni diventata un simbolo del movimento contro la guerra, ha impresso in uno dei suoi poster ([fotografia](#)). L’immagine dell’anziana manifestante, arrestata dalla polizia ai primi di marzo, si è diffusa rapidamente attraverso i social e la rete, suscitando sentimenti di ammirazione e sdegno<sup>35</sup>. Due lunghe interviste ai periodici “Meduza” e “Novaja Gazeta” consentono di tracciare un ritratto dell’artista che ha dedicato la sua opera all’affermazione dei diritti umani.

Nata l’11 novembre 1945 da genitori sopravvissuti all’assedio di Leningrado, Osipova si è diplomata alla scuola d’arte e per trent’anni ha insegnato disegno ai

---

<sup>32</sup> *Moscow Police Beat and Torture Women after Anti-War Protests* pubblicato da Open Democracy <https://www.opendemocracy.net/en/odr/russia-moscow-police-beat-torture-women-ukraine-war-protests/>.

<sup>33</sup> Robyn Dixon, *A Russian Musician Mounts a Modest Anti-war Protest and Pays the Price*, <https://www.washingtonpost.com/world/2022/06/26/russia-protests-dissent-activists-skochilenko/>

<sup>34</sup> Amnesty International, *Feminist Activist*, cit.

<sup>35</sup> Recentemente il comune di Milano l’ha nominata cittadina onoraria.

bambini. Dopo la morte del suo unico figlio all'età di 28 anni, si è dimessa: "I bambini hanno bisogno di volti sorridenti e io da allora non posso più sorridere"<sup>36</sup>.

Pur non avendo mai fatto parte di alcun gruppo artistico, fin dalla guerra in Cecenia e per vent'anni, ha protestato contro la politica del governo. È restata per ore al gelo e alla pioggia nelle piazze e per le vie di San Pietroburgo con i suoi poster per esprimere empatia verso le vittime delle ingiustizie, della repressione e delle guerre, per lo più da sola, nell'indifferenza generale. "Se le persone avessero iniziato a protestare dall'inizio, ha commentato, le cose sarebbero andate diversamente"<sup>37</sup>. Nel 2002, al tempo della tragedia degli ostaggi al teatro di Mosca<sup>38</sup>, si recò, sempre da sola, di fronte alla sede dell'Assemblea legislativa di San Pietroburgo con un poster in cui era scritto: "Siamo tutti ostaggi della politica violenta, provocatrice e imperialista"<sup>39</sup>.

"Già nel 2014 mi era chiaro dove sarebbe andata a finire la politica di Putin nei confronti dell'Ucraina. La maggioranza dei miei poster contro la guerra risalgono a quel periodo"<sup>40</sup>. *Non credere alla giustizia della guerra* è uno dei suoi preferiti ([fotografia](#)). Arrestata numerose volte, poco dopo l'annuncio dell'inizio dell'"operazione speciale", con uno dei suoi vecchi poster si è recata nel centro della città.

Il 24 febbraio, disperata, sono uscita a protestare, ma ho incontrato persone che mi hanno incoraggiata e ispirata. Tante persone erano per le strade quel giorno. Mi sono fermata presso il monumento di Caterina II e [vidi] molti che fuggivano di corsa dalla polizia lungo la prospettiva Nevskij gridando "No alla guerra!". Alcuni mi si avvicinarono piangendo e domandando: "Cosa possiamo fare? Come possiamo aiutare l'Ucraina?"<sup>41</sup>.

Non potendo seguire i manifestanti, l'anziana artista è rimasta presso il monumento con il suo poster che rappresentava una mummia, due corvi con il becco insanguinato e un adattamento di alcuni versi di Marina Cvetaeva:

Oh mania!  
Oh mummia di guerra!  
Brucerai, Russia!  
È follia, follia quella che compì!  
([fotografia](#)).

<sup>36</sup> Dalla intervista rilasciata il 19 aprile a Evgenia Sozankova per "Meduza" con il titolo: "*Indifference is Our Main Problem*". *Artist and Activist Yelena Osipova on Russia's War against Ukraine and 20 Years of Protesting Putin's Regime*, <https://meduza.io/en/feature/2022/04/19/indifference-is-our-main-problem>.

<sup>37</sup> *Ivi*.

<sup>38</sup> Nell'ottobre di quell'anno al teatro Dubrovka di Mosca 40 militanti armati ceceni tennero in ostaggio 850 persone. Dopo due giorni di assedio, le forze speciali russe inserirono una sostanza tossica nel sistema di ventilazione del teatro che ha ucciso 129 ostaggi e 39 militanti ceceni.

<sup>39</sup> Tatyana Voltskaya, *Yelena Osipova: "Russia Is a Bird, not a Bear"*, <https://therussianreader.com/2015/11/23/yelena-osipova-petersburg-artist-interview-protest-posters/>.

<sup>40</sup> "*Indifference is Our Main Problem*", cit.

<sup>41</sup> *Ivi*.

Elena Osipova è stata subito arrestata. Da allora scende in strada tutte le volte che la salute glielo permette. La schiena e le gambe le dolgono; non riesce a stare in piedi se non appoggia i suoi grandi poster a qualche sostegno e quando viene arrestata, deve essere letteralmente trascinata nelle camionette della polizia, non perché faccia resistenza, ma perché non potrebbe salirvi da sola. “Il 27 febbraio sono scesa in strada con un poster che ritraeva un soldato bendato mentre la madre, togliendogli dalle mani il fucile, gli diceva: “figlio mio, non combattere in questa guerra”. E io ho aggiunto la didascalia: “Soldato, getta le armi, non sparare – questo è ciò che fa di te un eroe” ([fotografia](#)). In quell’occasione fu nuovamente arrestata. Il terzo arresto è avvenuto il 2 marzo quando, allarmata per la minaccia di usare le armi nucleari, si unì alla manifestazione contro la guerra tenendo tra le mani due poster per il disarmo ([fotografia](#)). “Arresti, prigionie, processi, multe, sono passata attraverso tutto questo”. Nei suoi poster il dolore delle madri è ricorrente, come in quello esposto il primo maggio e accompagnato dalla scritta:

“1° maggio: Solidarietà internazionale  
No alla guerra, no alla guerra  
XXI secolo!  
La morte dell’umanità è la conseguenza della guerra” ([fotografia](#)).

Una settimana dopo, il 9 maggio, giornata della vittoria, l’anziana artista è stata fermata sulla soglia di casa da due uomini che le hanno strappato dalle mani i suoi cartelli e le hanno impedito di raggiungere il centro cittadino. Infatti, ha affermato, “ci sono anche persone che mi rimproverano, mi aggrediscono” e chiamano la polizia.

Una settimana fa, presso la stazione della metropolitana Černyševskaja dieci *titushky*<sup>42</sup>, mi hanno aggredito [...]. Non mi hanno lasciato srotolare i miei poster e li hanno strappati [...]. È difficile per me dire se sono più numerose le persone che mi aggrediscono e mi condannano o coloro che mi sostengono. Ma sicuramente la maggior parte è indifferente, sono quelle persone che ti passano davanti senza fermarsi e senza guardare. Non vogliono pensare al futuro e ai loro figli. Il problema principale è che tutta questa situazione sarà lasciata ai nostri figli. Dovranno rimediare a tutto ciò quando ce ne saremo andati<sup>43</sup>.

Ma questo Osipova non riesce a sopportarlo e continua a protestare in nome dei giovani e perché molte persone, come lei stessa, hanno bisogno di non sentirsi sole. Da quando la guerra è iniziata, i poster sono le uniche opere a cui si dedica ed ha abbandonato quelle pittoriche, un centinaio, che coprono le pareti della sua casa, dal pavimento al soffitto. Opere che non ha mai voluto vendere: “Non vendo la mia arte politica, se lo facessi perderei la mia credibilità”. Eppure, l’artista, che vive in un vetusto palazzo ottocentesco, ha una pensione di soli 6.000 rubli (104 euro), oltre a un assegno di povertà, e accetta in dono solo colori e cartone per i suoi poster.

<sup>42</sup> Mercenari che hanno appoggiato la polizia in Ucraina durante la presidenza di Viktor Janukovyč.

<sup>43</sup> Dalla intervista rilasciata il 28 marzo a Nina Petljanova per la “Novaja Gazeta” e tradotta da “The Russian Reader”, “President, Change Course!”: *Yelena Osipova, the 77-Year-Old on the Frontlines of Petersburg’s Anti-War Protests*, <https://therussianreader.com/2022/03/28/yelena-osipova-2/>.

La salute è precaria; “posso morire in qualsiasi momento”, ma “la forza [mi] viene da qualche parte e vado sulla scena pubblica per dire qualcosa di importante finché ne ho ancora il tempo”.

Anche ora, questa situazione, che è follemente tragica, può essere volta al bene, così che coloro che sono morti da entrambe le parti non siano morti invano. Un trattato per la proibizione delle armi nucleari dovrebbe essere adottato subito<sup>44</sup>.

“Io cerco di credere e di dare speranza alle persone. Come si potrebbe continuare a vivere altrimenti?”<sup>45</sup>.

### **Luoghi e protagonisti dei picchetti silenziosi**

Come Elena Osipova, numerosissime persone di varie provenienze sociali e di ogni età hanno protestato individualmente nei luoghi nevralgici delle città. Le piazze, e soprattutto la Piazza Rossa, il Memorial, i monumenti, le sedi di emittenti televisive e di istituzioni scientifiche, le chiese, i parchi, le vie dove compaiono manifesti di propaganda per la guerra, le stazioni delle metropolitane, le sedi dei ministeri, i cimiteri, i centri commerciali e i supermercati, gli asili e le aule scolastiche, le finestre delle abitazioni, i cortili, ogni luogo delle città è stato teatro di forme di protesta individuali, normalmente punite per aver portato discredito alle forze armate russe<sup>46</sup>.

La presenza di donne e ragazze è stata costante. Nei picchetti silenziosi hanno portato con sé striscioni e cartelli con semplici scritte o con disegni: colombe, girasoli, arcobaleni, simboli di pace; hanno tracciato iscrizioni sui muri, appeso nastri verdi (simbolo della protesta contro la guerra), indossato abiti di colore azzurro e giallo o borse e zaini con la scritta, dipinta o cucita, “нет войне!”, “No alla guerra!”, gesti semplici, ma sempre rischiosi. Pronunciare la parola “guerra”, scrivere “No alla guerra” sulla neve, appuntarsi al cappotto una pezza di stoffa con il disegno di un uccello<sup>47</sup>, e persino manifestare “un sostegno silenzioso” alla protesta hanno condotto all’arresto<sup>48</sup>.

Un altro modo di manifestare la protesta è stata la deposizione di fiori, spesso garofani rossi legati con un nastrino azzurro e giallo. Il primo marzo a Mosca una donna e cinque bambini dai 5 agli 11 anni sono stati trattenuti nella stazione di

<sup>44</sup> *Ivi*.

<sup>45</sup> “*Indifference is Our Main Problem*”, cit.

<sup>46</sup> Dall’inizio della guerra al 22 aprile, si sono verificate 1.258 incriminazioni in base all’articolo 20.3.3 del Codice per i reati amministrativi. O | OVD-info, “*I Tell Him: ‘It’s a Bird. And He Quotes Sergei Bodrov Jr. to Me’*”. *How People Are Detained for Anti-war Statements and What This Means for Russian Law*, 22.4.2022, p. 3, consultabile in rete all’indirizzo: [https://ovdinfo.org/sites/default/files/files/offline\\_diskreditaciya.docx\\_compressed.pdf](https://ovdinfo.org/sites/default/files/files/offline_diskreditaciya.docx_compressed.pdf). La pubblicazione riporta anche l’analisi di 397 casi da parte dell’antropologa Aleksandra Archipova da cui risulta che la maggioranza delle infrazioni riguarda messaggi contro la guerra diffusi in internet (107) e su poster a manifestazioni o picchetti (145), *ivi*, p. 4.

<sup>47</sup> È il caso di Anna Gorovets, *ivi*, p. 2; 11.

<sup>48</sup> *Ivi*, p. 9.

polizia e trattati in modo rude per ore per aver deposto dei fiori davanti all'ambasciata ucraina.

Mazzi di fiori sono stati deposti accanto al monumento del milite ignoto, sulla tomba del poeta ucraino Lesia Ukrainka e vicino alla stazione della metropolitana Kievskaja<sup>49</sup>. Parlare o cantare in ucraino è stata considerata una provocazione conclusasi con l'arresto, come è accaduto il 2 aprile a San Pietroburgo a una donna che in una stazione della metropolitana aveva intonato canzoni tratte dalle opere del poeta ucraino Taras Ševčenko (1814-1861). Ugualmente, ha riportato il "Washington Post", una donna è stata arrestata per aver cantato una canzone sull'occupazione nazista dell'Ucraina: "Davanti a noi tutto è in fiore, dietro di noi tutto è in fiamme"<sup>50</sup>.

Né mancano casi di proteste che esprimono rabbia e volontà di sfida. L'8 luglio a Tomsk una quindicenne, Kira Varesova, ha dato fuoco alla bandiera russa ad una fermata dell'autobus. In seguito all'appello del 4 aprile per la destituzione di Putin<sup>51</sup>, che ha avuto ampia circolazione e ha ottenuto molte adesioni, parole di accusa nei confronti del presidente ricorrono con grande frequenza: "Putin dimissioni"; "No a Putin"; "Stop Putin"; "Putin, chi risponderà delle atrocità a Buča?"; "Putin, non perdoneremo". A Taldom una giovane studentessa è stata portata al posto di polizia per aver diffuso volantini con il volto di Putin spruzzato di vernice rossa (19 aprile), mentre un'insegnante d'arte del nord del paese è stata accusata di atti terroristici per un cartello che ritraeva Putin circondato dalle fiamme con la didascalia "brucia all'inferno", uno slogan che è apparso sui cartelli dei-delle manifestanti fin dal 24 febbraio ([fotografia](#)).

La Z, simbolo dell'operazione militare in Ucraina, è stata strappata o cancellata da autobus o luoghi pubblici. A Jasnogorsk, nella regione di Tula, una madre ha strappato la lettera Z dalle finestre di un asilo nido e per questo, il tribunale l'ha multata di 48 mila rubli (oltre 600 euro). L'insofferenza verso il simbolo è ben illustrata dall'iniziativa degli studenti e delle studentesse dell'Università di Ekaterinburg che hanno lanciato una sottoscrizione per la sua rimozione dalla facciata dell'Università. Dal 19 al 28 aprile hanno raccolto 570 firme<sup>52</sup>. Alcune dimostranti hanno voluto argomentare la loro protesta, come la giovane donna che a Mosca il 2 aprile, è stata arrestata vicino ad una stazione della metropolitana per aver scritto su un poster un lungo testo contro la guerra: "Durante i 33 giorni dell'operazione speciale per salvare il Donbass, sono già morti più civili del Donbass che nei 1150 giorni prima dell'annuncio di questa operazione. Vuoi continuare?!".

Sempre più numerosi i casi in cui i poster tenuti tra le mani non erano che un foglio bianco con otto asterischi \*\*\* \*\*\*, quante sono le lettere di нет войне. Già il 16 marzo, a Nižnij Novgorod, la polizia ha arrestato una donna che teneva in

<sup>49</sup> OVD-info, Mosca, 6 marzo.

<sup>50</sup> Robyn Dixon-Mary Llyushina-Natalia Abbakumova, *Art of Dissent: How Russians Protest the War in Ukraine* "Washington Post", 7 luglio 2022.

<sup>51</sup> Si veda il testo dell'appello in traduzione italiana: *Hitler non è la Germania, Putin non è la Russia!* All'indirizzo: <https://comune-info.net/appello-per-la-destituzione-di-putin/>.

<sup>52</sup> OVD-info, *Russian Protest against the War with Ukraine*, cit., rapporto 23-28 aprile.

mano un foglio bianco nella piazza centrale della città. Un video, visualizzato oltre un milione di volte su Twitter, mostra un folto gruppo di persone che chiedono alla polizia di giustificare la detenzione<sup>53</sup>. Esporsi all'arresto in luoghi molto frequentati è un modo per denunciare la violazione delle libertà fondamentali e l'insensatezza della repressione. L'arresto, normalmente interviene dopo pochi minuti dell'azione di protesta, ma video e, soprattutto fotografie, si diffondono rapidamente sui social. Sono scatti inviati a OVID-info per lo più dalle stesse manifestanti o da amici, amiche e famigliari. Volti, posture e sguardi comunicano il senso di sfida, la determinazione ad uscire dal silenzio, il bisogno di mostrare l'oltraggio provato per le azioni delle truppe russe in Ucraina e, soprattutto, la volontà di testimoniare che queste non sono compiute "in loro nome". Un esempio del valore di testimonianza che viene attribuita all'immagine è quello di una maestra di matematica ed esponente del partito di opposizione Jabloko (Partito unificato democratico russo) che il 25 febbraio ha diffuso sui social una sua fotografia che la ritrae accanto ad una lavagna di un'aula scolastica dove si scorgono piccole calamite di colore giallo e azzurro ([fotografia](#)). Ammonita su "ciò che le sarebbe potuto succedere" se non avesse cancellato la fotografia, sembra che al 18 aprile non l'avesse ancora fatto.

In un mondo in cui non si possono mai prevedere i motivi di un'accusa, i messaggi stanno diventando non solo indiretti, ma espressi in un linguaggio in codice. Per aggirare i controlli sempre più stringenti sui social, ad esempio, quando si vuole annunciare un'azione in cui si prevede di essere arrestati si usa la frase "vado a fare una passeggiata con il passaporto". Anche gli autori e le autrici dei graffiti evitano talvolta messaggi espliciti. Il significato di queste opere non è stato ancora "decodificato" dalle autorità, non è stato discusso nelle aule dei tribunali e pertanto non appaiono nelle segnalazioni quotidiane di OVD. "Sono messaggi meno universali, occorre avere una certa cultura per comprenderli", ha affermato in una intervista del 15 aprile Aleksandra Archipova, l'antropologa del Wilson Center che sta conducendo una ricerca sulla protesta in Russia. Ne sono un esempio i graffiti che rappresentano le ballerine del *Lago dei cigni* di Čajkovskij. Quando Leonid Bréžnev morì, spiega Archipova, la televisione di stato non ne diede subito l'annuncio in attesa di trovare un accordo sul successore e trasmise continuamente *Il lago dei cigni*. Le ballerine, dunque, comunicano l'auspicio che la situazione politica possa mutare radicalmente in seguito alla morte di Putin<sup>54</sup>.

### **"Non possiamo lavarci il sangue"**

Una forma di protesta quasi esclusivamente femminile è quella della performance. Il tema ricorrente è il sangue versato. "Io sono contro la guerra, l'Ucraina è inondata di sangue"<sup>55</sup>. "La Russia ha le mani insanguinate fino al

<sup>53</sup> <https://twitter.com/IlyaYashin/status/1502687513655361537>

<sup>54</sup> Si veda la trascrizione dell'intervista dal titolo *The Scarf and the Snuffbox* all'indirizzo <https://www.npr.org/transcripts/1092873168?t|1656248269275>; il tema è poi stato sviluppato dall'autrice in OVID-info, "I Tell Him, cit., pp. 4-7.

<sup>55</sup> OVD-info, Krasnodar, 16 maggio.

gomito. #No guerra”<sup>56</sup>. Un caso che ha avuto risonanza sulla stampa è quello di Evgenia Isaeva della Kolomna Good Neighbor Community che a San Pietroburgo, sulla prospettiva Nevskij, si è cosparsa di vernice rossa, ripetendo la frase: “Il cuore sanguina”. Accanto a lei era appoggiato un poster con le parole: “Sento che è inutile invocare la ragione; quindi, mi appello ai vostri cuori” ([fotografia](#)). Davanti al Ministero degli affari esteri della federazione russa a Mosca Ljudmila Annenkova, una fotografa che già aveva scontato una pena di una settimana, è stata nuovamente arrestata il 7 giugno con Anna Perova per aver manifestato contro la guerra in abito bianco cosparsa di vernice rossa: “Non possiamo lavarci il sangue”. Erano le 4 di mattina; qualche scatto con il cellulare, trenta secondi di performance e poi l’arresto. Ma le immagini sono circolate rapidamente sui social ([fotografia](#)).

Anche in questi casi le modalità della protesta attingono a quelle degli anni precedenti contro la politica governativa in Ucraina. In quell’anno la giovane artista, nota con il nome di Kado Cornet, a San Pietroburgo, sempre sulla Prospettiva Nevskij, vestita con i colori della bandiera russa, a piedi nudi, occhi bendati e con le mani colorate di rosso, avanzò a braccia protese emettendo grida di dolore. “Questa è la mia patria. Cieca, folle che grida in agonia. Non sa dove sta andando, ma è certo che tutti avranno paura delle sue mani, macchiate di sangue, quello degli altri e il suo”. Il suo messaggio non era diretto a coloro che hanno il potere: “Nessuno di coloro che hanno cercato di ignorare quelle urla potrà lavarsi il sangue”<sup>57</sup>.

Anche le Donne in nero hanno inserito nelle loro proteste silenziose gesti di sfida. A San Pietroburgo il 9 maggio, sulla prospettiva Nevskij, si è svolta una performance delle Donne in Nero. Tenevano tra le mani una rosa bianca e una copia del libro di Svetlana Aleksievich, *Ragazzi di zinco*, una raccolta di testimonianze sulla guerra afgana dedicata agli almeno quattordicimila giovani soldati che tornarono in Russia chiusi nelle casse di zinco e che furono sepolti di nascosto. L’azione era stata proposta dalla “Resistenza femminista contro la guerra” ([fotografia](#)). Un gesto particolarmente coraggioso è stato quello di un’attivista che il 31 marzo a San Pietroburgo si è incatenata ai cancelli di un ospedale militare. Accanto a sé la ragazza aveva posto una croce su cui spiccava la bandiera ucraina con la scritta “Contro la guerra”. “Non si sa dove l’abbiano portata”, si legge nella segnalazione di OVD.

Rovesciare i messaggi della propaganda e mostrare la tragicità della guerra ha motivato il gesto della giovane Olga di Krasnodar. Il 10 aprile, dopo aver appoggiato a terra il suo zaino accanto a un manifesto di propaganda che recava la scritta: “Per i nostri. Per il mondo russo”, si è distesa prona con le mani legate dietro la schiena denunciando in questo modo la vera natura del “mondo russo”: morte e repressione ([fotografia](#)). All’accusa silenziosa di Olga ha fatto eco quella di Ekaterina che una settimana più tardi a Mosca sulla Piazza Rossa ha esposto il suo cartello: “Seminare morte e distruzione nel mondo a costo della propria vita – è

---

<sup>56</sup> *Ivi*, 9 maggio, Samara al Monumento della gloria.

<sup>57</sup> Anna Dolgov, *Activist Stages Dramatic Protest Against Russia's Policies on Ukraine (Video)*, “The Moscow Times”, 8 settembre 2014. <https://www.themoscowtimes.com/2014/09/08/activist-stages-dramatic-protest-against-russias-policies-on-ukraine-video-a39140>

questo il significato del mondo russo?”. Un'altra forma di disconoscimento è stata l'abolizione del colore rosso dalla bandiera russa, sostituita dalla bandiera a strisce bianca-blu-bianca che è diventata il simbolo del movimento contro la guerra e ha fatto da sfondo a scritte e slogan ([fotografia](#)).

“Questo regime non ha niente da dare al mondo eccetto distruzione e morte, il che è perfettamente esemplificato dalla guerra in Ucraina”. È il messaggio che vuole diffondere “Il partito dei morti”, un gruppo artistico composto da uomini e donne che appaiono nei luoghi pubblici, soprattutto nei cimiteri di guerra sovietici e delle vittime di Leningrado, vestiti-e da scheletri per denunciare l'ossessione di morte che caratterizza la politica e la cultura russa, contestare l'idea stessa di immortalità, rappresentare i morti e il loro diritto a non essere sacralizzati per obiettivi politici e al contempo affermare la vita<sup>58</sup> ([fotografia](#)). Né mancano scritte derisorie della propaganda che vuole presentare i bombardamenti come una necessaria operazione di pace. È il caso di Arina che a Mosca il 15 aprile ha esibito un cartello con la scritta: “bombardare per amore della pace è come scopare per amore della verginità”. L'intento canzonatorio si rispecchia nell'espressione del suo volto ([fotografia](#)).

### “Non perdoneremo Buča”

Dopo i bombardamenti di Marjupol e i fatti di Buča i crimini di guerra e contro l'umanità commessi in Ucraina hanno dominato la protesta. Il 5 aprile a Ekaterinburg una ragazza ha scritto sul suo poster: “Il tuo paese sta commettendo un genocidio”. “No al nazismo russo”. A Mosca, il 21 aprile, una dipendente di Memorial, ha esposto un cartello di fronte alla sede dello Stato Maggiore con la scritta: “Non ci sono giustificazioni, non c'è perdono. Fermate immediatamente la guerra”. Sul lato sinistro erano elencate le località colpite da bombardamenti e massacri: Buča, Marjupol, Irpin', Gostomel, Borodjanka, Volnovacha, Charkiv, Kramators'k, Vorzel', Chernigov, Sumy ([fotografia](#)). Anche il rifiuto da parte dei soldati di obbedire e di uccidere è stato ricordato con riconoscenza: il 14 aprile Sulla Piazza Rossa un'attivista è stata arrestata per uno striscione con la scritta: “Grazie a coloro che si sono rifiutati di uccidere e morire! NO GUERRA”.

L'indignazione sollevata dalle notizie degli stupri ha portato nelle strade e nelle piazze donne e ragazze: sulla Piazza Rossa l'8 aprile una giovane ha scritto sul suo poster: “In questo momento, l'esercito russo sta violentando e uccidendo le donne ucraine. Ferma questa guerra!”. Tre giorni dopo a Ufa (Repubblica di Baschiria) sul cartello di una giovane si poteva leggere: “La guerra è stupro e omicidio di donne ucraine. Guerra significa povertà e repressione in Russia”.

<sup>58</sup> Robin Dixon-Mary Ilyushina-Natalia Abbakumova, *Art of Dissent: How Russians Protest the War on Ukraine*, <https://www.washingtonpost.com/world/interactive/2022/russia-ukraine-protest-art/>. L'appartenenza al gruppo, fondato a San Pietroburgo nel 2017 da Maxim Evstropov, è fluida e conta una ventina di membri, tra cui artiste e insegnanti. Sul gruppo si veda: Maxim Hanukai, *Resurrection by Surrogation: Special Performance in Putin's Russia*, “Slavic Review”, vol. 79, 4, 2020, pp. 800-824. Nei cartelli che compaiono nella fotografia è scritto: “Per loro non ci sono abbastanza morti” – “I morti non hanno bisogno della guerra”.



“Non dimenticheremo, non perdoneremo Buča” era scritto il 10 aprile sul poster di Maria, un’attivista arrestata di fronte alla sede del Ministero della difesa tre minuti dopo la sua apparizione ([fotografia](#)). Sono sempre le donne e le ragazze, non sappiamo se collegate alla rete femminista contro la guerra, ad essere intervenute numerose denunciando le violazioni del dettato costituzionale e degli articoli del Codice penale. Un esempio è quello di una giovane di Murmansk che il 16 aprile è stata arrestata per un cartello con i numeri degli articoli del Codice penale: 353, 356 e 357<sup>59</sup>. Le cifre erano state spruzzate di vernice rossa e la giovane teneva in mano il codice e una rosa bianca ([fotografia](#)).

A Volgograd il 14 aprile un’attivista è stata arrestata per aver “inscenato una esibizione” in cui chiedeva l’invio di una commissione a Buča per smentire le dichiarazioni del governo che attribuisce i massacri a menzogne. I morti di Marjupol sono stati ricordati anche a Tver da una donna che riuscì per circa dieci minuti a esibire un cartello “Je suis Marjupol” che raffigurava una madre nell’atto di proteggere i suoi figli ([fotografia](#)).

### “Ho paura, ma non taccio”

Di fronte alla volontà di mettere a tacere ogni voce di dissenso, non stupisce che molti episodi di protesta vertano sulla libertà di parola. “Ho paura, ma non taccio” ha scritto Julija sul cartello che teneva tra le mani a San Pietroburgo il 12 giugno ([fotografia](#)). Per denunciare la censura, alcuni post sui social hanno raffigurato una Z apposta su una bocca cucita. A Ekaterinburg il 4 maggio Nadežda con ago e filo la bocca se l’è cucita davvero e per questo ha rischiato l’internamento in ospedale psichiatrico. Sul poster che teneva tra le mani era scritto:

Tacere!!!! Non si può!!! Non si può tacere!  
 La guerra non è pace!!!  
 La libertà non è schiavitù!!!  
 L’ignoranza non è forza!!!”.  
 Eccola lì la vostra ideologia<sup>60</sup>.  
[\(fotografia\)](#)

L’ideologia a cui Nadežda fa riferimento è quella espressa dallo slogan del partito nel romanzo distopico di George Orwell *Millenovecentoottantaquattro*: “La libertà è schiavitù, la guerra è pace, l’ignoranza è forza”. L’opera dello scrittore britannico, che è andata a ruba in pochi giorni ed è stata anche offerta

<sup>59</sup> Nel Codice penale russo con l’art. 353 vengono incriminate le condotte finalizzate alla conduzione di una guerra di aggressione. Il successivo art. 354 punisce i pubblici incitamenti alla guerra di aggressione. L’art. 356 punisce “il comportamento crudele verso i prigionieri di guerra o la popolazione civile, la deportazione dei civili, il saccheggio dei beni nazionali nei territori occupati, l’utilizzo in un conflitto armato di mezzi e metodi vietati da un trattato internazionale della Federazione Russa”. Infine, l’art. 357 sanziona il crimine di genocidio e l’articolo 358 quello di ecocidio, ovvero “la distruzione di massa del mondo vegetale o animale, l’avvelenamento dell’atmosfera o delle risorse idriche e altre azioni atte a provocare una catastrofe ecologica”.

<sup>60</sup> Sono queste le frasi leggibili.

gratuitamente per le strade<sup>61</sup>, rivela ai lettori della Russia di oggi le analogie tra la visione del romanzo e la realtà del regime putiniano ed è diventata un segno distintivo di chi si oppone alla guerra.

La volontà di denunciare la strumentalizzazione dei caduti della Seconda guerra mondiale ha caratterizzato la protesta del 9 maggio, giorno della vittoria, a Mosca, ma anche in altre città in occasione della marcia del Reggimento immortale<sup>62</sup>. In quell'occasione, numerosi cartelli con le fotografie di coloro che avevano combattuto nella guerra di liberazione in divisa militare e medaglie sul petto, apparvero scritte di condanna della guerra. "Ha combattuto per la pace!", ha scritto Ekaterina Voronina, "Non voleva che si ripettesse". Il nonno diceva: "Se solo non ci fosse la guerra!", "Pace al mondo!", "Non voleva la guerra!" ([fotografia](#)).

Un altro tema che ricorre nelle proteste femminili è la denuncia delle distorsioni del discorso mediatico. L'8 maggio, nel Parco della Vittoria a Ekaterinburg, due giovani donne, Svetlana e Galina, sono state arrestate per aver distribuito volantini in cui si rivolgevano con un lungo testo ai cittadini e alle cittadine affinché non guardassero i notiziari televisivi, ritrovassero il proprio giudizio critico, la propria voce e riconoscessero il vero motivo dell'invasione: le ambizioni di Putin.

Con lo stesso scopo a San Pietroburgo Anna Anisimova si è ammanettata a una televisione su cui aveva scritto: Z TV ([fotografia](#)).

### Quali prospettive per la protesta?

Di fronte ad una protesta che non accenna a spegnersi, ma che rinnova le sue forme di espressione e le sue tattiche, i provvedimenti adottati o entrati in vigore ad aprile hanno inasprito le pratiche repressive e la sorveglianza. Continuano, infatti, le chiusure dei siti internet per qualsiasi vago accenno alla guerra, le minacce e gli arresti di giornalisti e giornaliste, le pressioni per il licenziamento di attivisti e attiviste, le intimidazioni verso loro amici e congiunti, la persecuzione dei collaboratori di Naval'nyj. Inoltre, sono state inflitte le prime confische dei beni a chi è stato accusato di diffusione di false notizie, almeno quattro di questi casi sono venuti a conoscenza dell'organizzazione per i diritti umani Agora<sup>63</sup>.

Contemporaneamente, si spinge la popolazione a rendere esplicito il proprio sostegno alla guerra apponendo una Z sui propri social o sulle auto<sup>64</sup>. Nella società civile non vi deve essere più alcuno spazio per i dubbi o il tacito dissenso; se non si è a favore del conflitto si è contro il conflitto, il governo, lo stato, l'esercito, e pertanto si è sempre perseguibili e la discrezionalità è massima: per gli stessi gesti

---

<sup>61</sup> O | OVD-info, "I Tell Him, cit., p. 11.

<sup>62</sup> Alla marcia del Reggimento immortale, una nuova tradizione pubblica inaugurata a Tomsk nel 2012 per celebrare il patriottismo, i partecipanti portano in corteo grandi cartelli con le fotografie dei parenti morti nella Seconda guerra mondiale. Con lo scopo di contestare questo uso strumentale della morte e il concetto stesso di immortalità, è nato il gruppo artistico "Il partito dei morti".

<sup>63</sup> OVD-info, <https://ovd.news/news/2022/03/02/russian-protests-against-war-ukraine-chronicle-events>, resoconto 4-10 giugno.

<sup>64</sup> Si veda l'intervista ad Aleksandra Archipova, *The Scarf and the Snuffbox*, cit.

o parole si può ricevere una multa modesta o subire un lungo periodo di detenzione.

Ciò che noi vediamo oggi è solo ciò che affiora in superficie di un movimento sotterraneo e di uno stato d'animo diffuso contro la guerra. “Difficile capire cosa stia avvenendo dietro le quinte”, ha scritto recentemente Erica Chenoweth<sup>65</sup>, studiosa dei movimenti di massa e della resistenza civile. “Se ci sarà un cambiamento decisivo nei rapporti di potere, lo sapremo solo quando accadrà”<sup>66</sup>. In situazioni fluide e imprevedibili, continua Chenoweth, molto dipenderà dalla tenuta della resistenza e dalla capacità di dare avvio ad azioni che vadano al di là dell'espressione del dissenso: scioperi limitati o generali, interruzioni del lavoro e tutto ciò che dimostri la determinazione e l'impegno delle persone coinvolte, ovvero la capacità di passare dalla protesta all'azione collettiva e di influire su persone in posizione di potere o di influenza.

Non sappiamo dunque se la protesta si trasformerà in un movimento di massa in grado di innescare un cambiamento nel corso della politica russa, ma sappiamo con certezza che il coraggio di esporsi, la determinazione e la volontà di “dire la verità al potere” che la protesta sta esprimendo, è l'unica via per scuotere dall'apatia e dallo scoraggiamento che affliggono le nostre società, come l'appello, semplice e chiaro, lanciato da Ekaterina il 22 maggio di fronte alla cattedrale di Cristo Salvatore a Mosca:

“Не привыкай к войне”: “Non abituarti alla guerra” ([fotografia](#)).

---

<sup>65</sup> Erica Chenoweth, *Civil Resistance*, cit.

<sup>66</sup> Eadem, *What Would Be Signs Protests in Russia Are Making a Difference?*, “The Harvard Gazette”, 13 marzo 2022, <https://news.harvard.edu/gazette/story/2022/03/here-are-signs-protests-in-russia-are-making-difference/>.